

■ Suggestimenti, approfondimenti, riflessioni.

Le voci dell'impegno

Qui di seguito, la sintesi delle interviste effettuate con gli operatori che, ogni giorno, si occupano sul campo dei casi di violenza domestica. I testi completi sono disponibili sul sito www.meltinglab.it

Qual è la percezione del fenomeno della violenza domestica dal suo punto di osservazione privilegiato?

MICAELA ARCARI - COUNSELLOR SPORTELLO DEMETRA MOLINETTE

«Si tratta di un fenomeno sottostimato e non riconosciuto dagli operatori sanitari che hanno poca consapevolezza della gravità e diffusione del problema, ritengono non si tratti di un caso di propria pertinenza, non si sentono in grado di intervenire, non hanno sufficienti risorse emotive per farsene carico. La negazione del problema è una difesa. La violenza non esiste finché non se ne pronuncia il nome».

ADELE CALABRESE - OPERATRICE COMUNE DI TORINO

«È una percezione gravata da numerosi pregiudizi: si pensa spesso che il maltrattante sia un soggetto patologico o che le vittime siano in condizione di subordinazione economica e sociale. In realtà sappiamo che ci sono soggetti socialmente adeguati che commettono violenza nei confronti delle mogli. Lo stesso vale per le vittime. Inoltre non credo che si sottovaluti la dimensione del fenomeno, ma ciò che s'intende per violenza».

«la violenza non esiste
finché non se ne
pronuncia il nome»

PAOLA DONADIO - MEDICO RESPONSABILE SVS SANT'ANNA

«La donna maltrattata, picchiata dal coniuge o dal convivente, spesso non percepisce come violenza il rapporto coniugale non consenziente, anche se la legge stessa lo definisce reato».

PAOLA FUGGETTA - FUNZIONARIO QUESTURA TORINO

«La violenza su donne e minori rimane un fatto privato. Sono poche le donne che trovano il coraggio di oltrepassare la soglia dei nostri uffici. Secondo dati forniti anche dall'Assessorato, a Torino, c'è un sommerso che supera il 93%».

ROBERTO POGGI - CERCHIO DEGLI UOMINI

«Grazie alle campagne di informazione, la consapevolezza intorno al fenomeno della violenza domestica sta aumentando. Tuttavia permane molto forte la tendenza, da parte degli uomini, a non riconoscere la violenza psicologica, economica e lo stalking e a minimizzare quella fisica. Le donne continuano invece a non riconoscere il fallimento della relazione, la dipendenza economica e ad aver paura delle ripercussioni sui figli».

ANNA C. RONFANI - VICE-PRESIDENTE TELEFONO ROSA TORINO

«La violenza intrafamiliare e di relazione è ancora lontana dall'essere considerata - come invece dovrebbe - un problema pubblico e rimane invece circoscritta in una sfera privata e riservata, circondata dalla vergogna dell'indicibilità».

DUCCIO SCATOLERO - GIÀ DOCENTE CRIMINOLOGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

«Il fenomeno è fra i più "socialmente nascosti": l'altra faccia della famiglia non appare quasi mai. Se lo fa è per un attimo, mai abbastanza per rendersi conto che il problema sicurezza ha tante facce e che molte di queste sono diverse da quella dello straniero clandestino che ti assale all'angolo buio del marciapiede».

Quali sono le resistenze che impediscono alle donne di chiedere aiuto ai servizi e/o alle forze dell'ordine?

MICAELA ARCARI - COUNSELLOR SPORTELLO DEMETRA MOLINETTE

«Spesso sono resistenze psicologiche che affondano le radici nel vissuto della vittima: crescere in un contesto di violenza aumenta le probabilità di essere violento o di subire violenza. Gli uomini che maltrattano, inoltre, tendono ad isolare la donna che finisce col trovarsi senza più legami al di fuori della coppia. Infine, le donne non conoscono i propri diritti, temono di vedersi sottrarre i figli, di perdere la casa, il sostegno economico e affettivo. Quando sono vittime di violenza domestica poi, non ne parlano perché non la riconoscono come violenza, si credono responsabili, provano vergogna e paura di non essere credute».

ADELE CALABRESE - OPERATRICE COMUNE DI TORINO

«Le donne faticano a chiedere aiuto perché non hanno certezza del dopo. Non sanno se avranno protezione, un luogo dove essere ospitate e se l'uomo sarà effettivamente perseguito. Dal punto di vista legale, sono rarissimi gli ordini di protezione, cioè il divieto di dimora e diffida per il maltrattante. Se non c'è maltrattamento sul minore può essere anche contemplato l'affido condiviso».

PAOLA DONADIO - MEDICO RESPONSABILE SVS SANT'ANNA

«Vi è talvolta il timore di essere maltrattate dai medici e dalle forze dell'ordine, come è stato più volte verbalizzato dalle vittime di violenza sessuale. Inoltre, per quanto riguarda le violenze domestiche, non c'è fiducia nei servizi sociali».

«la violenza fa male
anche a chi la compie»

«crescere in un contesto di violenza aumenta le probabilità di essere violento o di subire violenza»

PAOLA FUGGETTA - FUNZIONARIO QUESTURA TORINO

«Le resistenze sono di ordine culturale e soprattutto psicologico. Da una parte la paura di oltrepassare la porta di un ufficio istituzionale, dall'altra il senso di colpa e la vergogna che si accompagna a queste esperienze, il timore di non essere credute, la paura di non essere accolte e soprattutto di non riuscire a risolvere il problema».

ROBERTO POGGI - CERCHIO DEGLI UOMINI

«Spesso la donna ha difficoltà a riconoscere il fallimento della relazione, accusa dipendenza economica, ha paura dei danni ai figli, ha timore "che si sappia in giro" e terrore delle ritorsioni del compagno».

ANNA C. RONFANI - VICE-PRESIDENTE TELEFONO ROSA TORINO

«L'illusione di un cambiamento nella relazione, il timore di inasprire ulteriormente la situazione, la diffusa sfiducia nella risposta giudiziaria per via di tempi, modi, costi ed esiti processuali inappropriati, rappresentano ostacoli che possono apparire insormontabili e paralizzanti. La disponibilità di ascolto e di intervento delle forze dell'ordine è inoltre giudicata insufficiente e aggravata dalla banalizzazione e minimizzazione degli episodi di violenza».

DUCCIO SCATOLERO - GIÀ DOCENTE CRIMINOLOGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

«Le resistenze sono innanzitutto la vergogna e poi la paura. Chi picchia minaccia altre botte alla vittima se questa tenta di sottrarsi al suo "destino". E va detto che, non tutte le donne che vogliono uscire da tale situazione, sono anche pronte a buttare all'aria in un sol colpo tutto ciò che le circonda».

Che cosa vuol dire per un bambino o per una bambina assistere alla violenza del padre sulla propria madre?

MICAELA ARCARI - COUNSELLOR - SPORTELLLO DEMETRA MOLINETTE

«Il 61% dei bambini vittime di violenza assistita, che cioè assistono ad atti di violenza perpetrati ai danni di una figura di riferimento, diventano bulli e il 71% dei bambini che a scuola sono vittime di bullismo subiscono violenza assistita in famiglia (A. C. Baldry, 2003). L'attentato alle figure di attaccamento priva il bambino della sicurezza necessaria per il proprio conforto e per la predicibilità del futuro, fattori chiave per l'equilibrio».

ADELE CALABRESE - OPERATRICE COMUNE DI TORINO

«In età adolescenziale i figli maschi tendono ad assumere un atteggiamento di svilimento nei confronti delle madri e, in generale, diventano aggressivi, mentre le figlie femmine rischiano di instaurare relazioni disfunzionali con l'altro sesso».

«**occorre educare i bambini ai sentimenti**»

Quali sono i suggerimenti per agire in modo preventivo sugli adolescenti, in modo che non diventino a loro volta perpetratori di violenza sulle loro compagne?

MICAELA ARCARI - COUNSELLOR SPORTELLLO DEMETRA MOLINETTE

«Occorre educare i bambini ai sentimenti. Devono imparare a riconoscere le proprie emozioni e quelle dell'altro, devono capire che l'emozione è essenzialmente relazione (genera una reazione, una risposta emotiva nell'altro che deve essere considerato soggetto di emozioni al pari nostro). Gli adolescenti poi, hanno bisogno di spazi di riflessione in cui possano esprimere se stessi ed essere ascoltati e di attività in grado di indirizzare in senso positivo l'aggressività e la rabbia, come lo sport, la musica, l'accudimento volontario dell'ambiente, di persone o animali».

ADELE CALABRESE - OPERATRICE COMUNE DI TORINO

«Bisogna far loro comprendere che cosa significhi maltrattare, cioè far prevalere la propria posizione con la forza fisica, con parole e gesti denigratori, approfittando della condizione di debolezza dell'altro. La cultura del rispetto e del dialogo possono e devono essere strumenti di riflessione e cambiamento nelle scuole e nei luoghi di aggregazione, attraverso campagne informative pensate ad hoc e incontri nelle classi».

PAOLA DONADIO - MEDICO RESPONSABILE SVS SANT'ANNA

«È molto importante arrivare ai ragazzi nelle scuole per parlare di violenza, ma soprattutto di rispetto tra i generi e questo va fatto non solo nelle superiori, ma già a partire dalle materne. La violenza sessuale c'entra poco con la sessualità: è più un esercizio di potere di un uomo su una donna e solo l'educazione al rispetto può combatterla».

È possibile intervenire oltre che sulle vittime anche sugli uomini che praticano violenza?

MICAELA ARCARI - COUNSELLOR SPORTELLLO DEMETRA MOLINETTE

«Non solo è possibile, ma è **INDISPENSABILE!** In attesa di leggi che obblighino gli autori di violenza ad intraprendere percorsi di riabilitazione, occorrono programmi che portino i maltrattanti a riconoscere le proprie emozioni e quelle degli altri, che insegnino loro a gestire le emozioni e la rabbia, che affrontino il tema del potere facendo emergere come possa essere altro dalla coercizione, dalla prevaricazione e dalle sottomissioni».

ADELE CALABRESE - OPERATRICE COMUNE DI TORINO

«Indipendentemente dalla possibilità di riconciliare aggressore e vittima, è comunque auspicabile prestare aiuto psicologico a chi commette violenza e offrirgli gli strumenti per un cambiamento. La psicoterapia deve essere però accettata e non imposta e quindi non è semplice intervenire».

PAOLA DONADIO - MEDICO RESPONSABILE SVS SANT'ANNA

«Sarebbe auspicabile agire anche sugli aggressori. Angelo Izzo, lo stupratore del Circeo, disse "Si stupra per avere potere". È quindi evidente che la castrazione chimica non servirebbe: troverebbero un'altra modalità. Più utile sarebbe, come succede già in altri paesi europei, un'attenzione al recupero durante e dopo la pena, attraverso interventi psicologici».

PAOLA DONADIO - MEDICO RESPONSABILE SVS SANT'ANNA

«È molto grave per un bambino vedere un padre cattivo e una madre che non riesce a difendere sé e i suoi figli. Il trauma blocca la possibilità di una crescita sana e insegna ai bambini il linguaggio della violenza, che si porteranno come modello di comportamento nella loro vita da adulti».

PAOLA FUGGETTA - FUNZIONARIO QUESTURA TORINO

«La giurisprudenza, negli ultimi anni, ci ha confermato che assistere a maltrattamenti equivale ad essere maltrattati».

ROBERTO POGGI - CERCHIO DEGLI UOMINI

«Per un bambino è una ferita profonda che determina nel futuro uomo la possibilità di ricorrere alla violenza o di accettare relazioni sociali in cui viene esercitata e/o subito prevaricazione. Per una bambina le conseguenze sono la tendenza all'autosvalutazione, la predisposizione ad accettare situazioni analoghe in età adulta, il senso di inferiorità, il senso di colpa e la rabbia profonda».

ANNA C. RONFANI - VICE-PRESIDENTE TELEFONO ROSA TORINO

«Si tratta di una situazione che mette a grave rischio la salute psicofisica del minore, e può rappresentare anche una forma di maltrattamento penalmente rilevante a carico dell'autore delle condotte violente, indipendentemente dal fatto che non siano rivolte direttamente al minore».

DUCCIO SCATOLERO - GIÀ DOCENTE CRIMINOLOGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

«Veder maltrattare il genitore determina il crollo di una sicurezza (chi lo dovrebbe difendere è o offensore o offesa); paura (per sé, per la madre o i fratelli); senso di colpa e d'impotenza».

PAOLA FUGGETTA - FUNZIONARIO QUESTURA TORINO

«Dobbiamo dare ai giovani la possibilità di comprendere che la violenza è sempre sbagliata, parlando loro nelle scuole. Inoltre, sarebbe bello inserire, accanto alla matematica e all'italiano, l'educazione alle emozioni, perchè per essere un buon cittadino non basta l'educazione civica, occorre imparare il rispetto per gli altri che passa del resto attraverso il rispetto per se stessi».

ROBERTO POGGI - CERCHIO DEGLI UOMINI

«Sono necessari interventi nelle scuole sin dalle elementari per far crescere la consapevolezza dei ragazzi su queste tematiche. È inoltre importante presentare ai giovani modelli maschili positivi».

ANNA C. RONFANI - VICE-PRESIDENTE TELEFONO ROSA TORINO

«È necessaria un'intensa opera di sensibilizzazione culturale rivolta all'intera società e specialmente alle giovani generazioni, che abbia come risultato una esplicita condanna sociale e giudiziaria del fenomeno della violenza nei confronti delle donne e dei minori».

DUCCIO SCATOLERO - GIÀ DOCENTE CRIMINOLOGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

«Sarebbe bene dedicare un giorno dell'anno scolastico a parlare della violenza quotidiana creando spazi per incontrare persone che l'hanno conosciuta e per invitare i ragazzi ad esprimere l'idea di violenza che hanno in testa e nell'anima. Ci sarebbero molte sorprese. Bisogna lavorare per togliere credibilità alla violenza, facendo toccare con mano la sua totale inefficacia nel risolvere problemi e il male che procura».

«**assistere a maltrattamenti equivale ad essere maltrattati**»

PAOLA FUGGETTA - FUNZIONARIO QUESTURA TORINO

«È sicuramente possibile, ma le donne nel frattempo devono prendere coscienza che anche denunciando si agisce sul comportamento degli uomini. Chi spadroneggia negli abusi e nei maltrattamenti, nella maggior parte dei casi, smette di comportarsi in questo modo quando viene ripreso dalle istituzioni. Si tratta infatti di persone codarde che se la prendono con donne che in quel momento sono in stato di soggezione fisica e psicologica, comunque più deboli e fragili».

ROBERTO POGGI - CERCHIO DEGLI UOMINI

«In molti Stati esistono programmi di intervento sugli uomini violenti, perlopiù rivolti a uomini che sono stati denunciati e/o processati. Riteniamo che si possa svolgere anche un lavoro di prevenzione attraverso gruppi di condivisione per uomini con problemi relazionali che costituiscono il mare magnum da cui emergono gli episodi riportati sui giornali».

ANNA C. RONFANI - VICE-PRESIDENTE TELEFONO ROSA TORINO

«Purtroppo la scarsa o nulla disponibilità dell'uomo violento a mettere in discussione il proprio comportamento, coerente con una cultura maschilista, porta al rifiuto dell'approccio psicologico anche nei pochi casi in cui potrebbe trovare applicazione per disponibilità di risorse».

DUCCIO SCATOLERO - GIÀ DOCENTE CRIMINOLOGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

«Non solo si può, ma si deve! Sottrarre una vittima al suo aggressore è tanto, ma non abbastanza: di lì a poco ne troverà un'altra e poi un'altra ancora. Le sanzioni che può ricevere e l'appellativo di "mostro" che gli si affibbia poi, non sono freni sufficienti a fermarlo una volta per tutte. Bisogna far prendere coscienza all'uomo, che la violenza fa male anche a chi la compie, specie quando - ed è quasi sempre - altri mali attraversano la sua psiche».